



Canto VIII

Posizione V cerchio (incontinenti); porta della Città di Dite

Peccatori Iracondi e accidiosi

Pena Sono immersi nelle acque dello Stige e si percuotono a vicenda

Contrappasso Continuano a sfogare la propria ira, palese o nascosta, nelle acque luride e melmose dello Stige

Dante incontra Flegiàs (guardiano del cerchio); Filippo Argenti; i diavoli

■ Sequenze narrative

► vv 1-30 IL NOCCHERO FLEGIÀS

Mentre si avvicinano alla torre, Dante e Virgilio* vi scorgono un segnale luminoso, a cui risponde in lontananza un'altra luce. Invitato da Virgilio a guardare in direzione della palude, Dante vede avanzare velocemente una imbarcazione; a guidarla è Flegiàs, un demone che rappresenta l'ira, il peccato punito nel quinto cerchio, di cui egli è il guardiano. Avendo scambiato Dante per un dannato, Flegiàs gli si rivolge minacciosamente, ma poi, disilluso da Virgilio, è costretto a imbarcare i due poeti.

► vv 31-63 INCONTRO CON FILIPPO ARGENTI

Durante il tragitto si fa loro incontro, nel fango, un dannato, in cui Dante riconosce Filippo Argenti, un suo concittadino famoso in vita per la propria arroganza. Dante gli rivolge parole di disprezzo, mentre questi cerca rabbiosamente di afferrare la barca. Virgilio però lo respinge, quindi abbraccia il discepolo lodandolo per il comportamento tenuto. Dante manifesta allora il desiderio di veder sprofondare nel fango quel peccatore e subito altri dannati si scagliano contro Filippo Argenti, che dà sfogo alla propria ira impotente mordendosi le carni.

► vv 64-81 LA CITTÀ DI DITE

La barca si avvicina poi alla Città di Dite (Lucifero), che delimita il basso Inferno, dove sono puniti i peccati più gravi. Appaiono nella nebbia le sue torri vermiglie, arroventate dal fuoco eterno che vi arde, e le sue mura simili al metallo. Appena giunti davanti all'entrata, Flegiàs fa scendere bruscamente i due poeti.

► vv 82-130 L'OSTILITÀ DEI DIAVOLI

Subito, più di mille diavoli si avvicinano a Dante, intimandogli di fare ritorno da solo per la *folle strada*. Virgilio tenta inutilmente di dissuaderli, mentre Dante, atterrito, propone di rinunciare e di tornare indietro. Dopo averlo rassicurato, Virgilio si reca da solo a parlamentare coi diavoli, ma da lontano Dante vede che questi entrano nella città chiudendo la porta in faccia al maestro, che ritorna col volto turbato. Virgilio spiega che la tracotanza dei diavoli non costituisce una novità: essi infatti avevano cercato di chiudere la principale porta di ingresso (quella ricordata in *Inf.* III, 1-9) già quando era disceso all'Inferno Cristo, che per questo la scardinò ed è tuttora aperta. Un angelo inviato dal Cielo – conclude Virgilio – ha già oltrepassato quella porta e sta ormai giungendo qui per consentire al pellegrino l'ingresso alla Città di Dite.

Inferno, VIII,
55-58,
miniatura
ferrarese,
1474-1482,
Ms. Urb. Lat. 365,
f. 20 r.
Roma, Biblioteca
Vaticana.



■ Temi e motivi

Dante e Filippo Argenti

Nel canto risultano combinate le due strutture compositive fondamentali della *Commedia*: quella del viaggio (qui nella sua dimensione nautica, vero archetipo* del poema) e quella delle vicende di cui sono emblematici rappresentanti gli spiriti incontrati. Ulteriore segnale dell'importanza di questo canto nell'economia complessiva del poema è la forte presenza al suo interno della voce di Dante-autore, che per ben quattro volte interviene nel testo per sottolineare i passaggi di maggior tensione (vv. 1; 60; 64; 94-96).

La parte più memorabile del canto riguarda l'incontro tra Dante e il fiorentino Filippo Argenti*: un episodio breve ma di grande intensità drammatica. Quella sorta di vendetta nei confronti dell'Argenti da parte di Dante-personaggio, che qui per la prima volta smaschera l'identità di un dannato che intendeva celarla e caldeggia nei suoi confronti una punizione, può forse trovare origine nella biografia del poeta, ma meglio si comprende all'interno della missione profetica che Dante assume nel poema, in virtù della quale egli intende sommergere nella palude non tanto o non solo un rivale, quanto tutta la categoria di coloro che prevaricano gli altri con la loro tracotanza, alimentando così le discordie che in quel tempo scompaginavano la vita civile e politica delle città italiane, di cui Firenze viene posta ad emblema.

L'opposizione dei diavoli e lo smacco di Virgilio

Sotto le mura di Dite si compie l'altro, più drammatico scontro, che ha per protagonista Virgilio*. A differenza di quanto era accaduto con i precedenti guardiani infernali (Minosse*, Cerbero* e Pluto*, tutti di derivazione classica), di fronte all'ostinata resistenza dei diavoli il poeta latino vede vacillare la sua autorità di guida. Nonostante rappresenti la quintessenza del sapere antico, egli appare incapace di garantire l'accesso al basso Inferno, che rende appunto necessario l'intervento di una forza superiore, qui rappresentata dal Messo celeste. D'altra parte, quello di Virgilio è solo l'inizio di un dramma più ampio e complesso, che troverà sviluppo nel corso della *Commedia* (col diavolo Malacoda* - *Inf.* XXI - e quindi in vari momenti della seconda cantica) attraverso un processo di progressiva limitazione e superamento del poeta latino fino alla sua scomparsa nell'Eden* (*Purg.* XXX). D'altra parte, lo scacco subito da Virgilio* conferisce umanità e concretezza realistica al personaggio, ritratto nel progressivo mutare di stati d'animo: prima sicuro del successo (vv. 104-108), poi deluso (vv. 117-119), infine di nuovo fiducioso (v. 122) e pronto a riconfortare il discepolo impaurito con l'annuncio dell'arrivo ormai prossimo del Messo*. L'introduzione di questa nota di umanissima fragilità relativa al personaggio di Virgilio pare ribadire il carattere di svolta del canto VIII, segnalata anche dal forte stacco dell'*incipit* (*Io dico, seguitando...*) e dal fatto che qui, per la prima volta, viene infranta la regola che faceva coincidere la fine del canto col passaggio a un girone successivo.

Io dico, seguitando, ch'assai prima
che noi fossimo al piè de l'alta torre,
3 li occhi nostri n'andar suso a la cima

per due fiammette che i vedemmo porre,
e un'altra da lungi render cenno,
6 tanto ch'a pena il potea l'occhio tòrre.

E io mi volsi al mar di tutto 'l senno;
dissi: «Questo che dice? e che risponde
9 quell'altro foco? e chi son quei che 'l fenno?».

Ed elli a me: «Su per le sucide onde
già scorgere puoi quello che s'aspetta,
12 se 'l fummo del pantan nol ti nasconde».

Corda non pinse mai da sé saetta
che sì corresse via per l'aere snella,
15 com'io vidi una nave piccioletta

venir per l'acqua verso noi in quella,
sotto 'l governo d'un sol galeoto,
18 che gridava: «Or se' giunta, anima fella!».

«Flegiàs, Flegiàs, tu gridi a vòto»,
disse lo mio signore, «a questa volta:
21 più non ci avrai che sol passando il loto».

Qual è colui che grande inganno ascolta
che li sia fatto, e poi se ne rammarca,
24 fecesi Flegiàs ne l'ira accolta.

Lo duca mio discese ne la barca,
e poi mi fece intrare appresso lui;
27 e sol quand'io fui dentro parve carca.

Tosto che 'l duca e io nel legno fui,
segando se ne va l'antica prora
30 de l'acqua più che non suol con altrui.

Mentre noi corravam la morta gora,
dinanzi mi si fece un pien di fango,
33 e disse: «Chi se' tu che vieni anzi ora?».

E io a lui: «S'i' vegno, non rimango;
ma tu chi se', che sì se' fatto brutto?».
36 Rispuose: «Vedi che son un che piango».

► **vv 1-30** IL NOCCHIERO FLEGIÀS

Riprendendo il discorso (*seguitando*), dico che molto prima che giungessimo ai piedi dell'alta torre, i nostri occhi si rivoltarono (*n'andar*) in alto (*suso*) verso la sommità,

(attratti) da (*per*) due fiammelle che vi (*ti*) vedemmo accendere (*porre*), e un'altra rispondere al segnale (*render cenno*) da lontano (*da lungi*), tanto che l'occhio poteva (*il potea*) a fatica (*a pena*) percepirla (*tòrre*).

Io mi rivolsi a Virgilio (*mar di tutto 'l senno*) e dissi: «Che cosa dice il segnale più vicino (*Questo*)? E che cosa risponde l'altro segnale (*foco*)? E chi sono coloro che li hanno emessi (*che 'l fenno*)?».

Ed egli: «Lungo (*Su per*) le acque fangose (*sucide*) già puoi intravedere colui che è atteso (*che s'aspetta*), se la nebbia (*fummo*) della palude non te lo (*nol ti*) nasconde».

La corda (di un arco) non lanciò (*pinse*) mai da sé una freccia (*saetta*) che andasse così veloce (*snella*) attraverso l'aria (*per l'aere*), come io vidi in quel momento (*in quella*) una piccola imbarcazione

venire nell'acqua verso di noi, guidata (*sotto 'l governo*) di un solo marinaio (*galeoto*), che gridava: «Sei stata finalmente raggiunta (*giunta*), anima dannata (*fella*)!».

«Flegiàs, Flegiàs», disse Virgilio, «tu gridi in vano (*a vòto*) per questa volta: ci avrai in tuo potere solo per attraversare la palude (*loto*)».

Come chi intende (*ascolta*) che gli sia stato fatto un grande inganno e poi se ne rammarica, così divenne (*fecesi*) Flegiàs reprimendo l'ira dentro di sé (*ne l'ira accolta*).

La mia guida discese nella barca e quindi fece entrare anche me; e solo quando io fui a bordo (*dentro*) essa sembrò carca (*carca*).

Non appena (*Tosto che*) io e la guida fummo nella barca (*legno*), l'antica prua (*prora*) procede (*se ne va*) fendendo (*segando*) più acqua (*de l'acqua più*) di quanto sia solita fare (*non suol*) con altri.

► **vv 31-63** INCONTRO CON FILIPPO ARGENTI

Mentre attraversavamo (*corravam*) la palude (*morta gora*), mi apparve (*mi si fece*) davanti un dannato pieno di fango, e disse: «Chi sei tu, che vieni (all'Inferno) ancora vivo (*anzi ora* = prima del tempo)?».

Ed io: «Se io vegno, però non rimango; ma chi sei tu, che sei così sporco di fango (*fatto brutto*)?». Rispose: «Vedi bene che sono un dannato (*un che piango*)».



E io a lui: «Con piangere e con lutto,
spirito maladetto, ti rimani;
39 ch'i' ti conosco, ancor sie lordo tutto».

Allor distese al legno ambo le mani;
per che 'l maestro accorto lo sospinse,
42 dicendo: «Via costà con li altri cani!».

Lo collo poi con le braccia mi cinse;
basciommi 'l volto e disse: «Alma sdegnosa,
45 benedetta colei che 'n te s'incinse!»

Quei fu al mondo persona orgogliosa;
bontà non è che sua memoria fregi:
48 così s'è l'ombra sua qui furiosa.

Quanti si tegnon or là sù gran regi
che qui staranno come porci in brago,
51 di sé lasciando orribili dispregi!».

E io: «Maestro, molto sarei vago
di vederlo attuffare in questa broda
54 prima che noi uscissimo del lago».

Ed elli a me: «Avante che la proda
ti si lasci veder, tu sarai sazio:
57 tal disio convien che tu goda».

Dopo ciò poco vid'io quello strazio
far di costui a le fangose genti,
60 che Dio ancor ne lodo e ne ringrazio.

Tutti gridavano: «A Filippo Argenti!»;
e 'l fiorentino spirito bizzarro
63 in sé medesimo si volvea co' denti.

Quivi il lasciammo, che più non ne narro;
ma ne l'orecchie mi percosse un duolo,
66 per ch'io avante l'occhio intento sbarro.

Lo buon maestro disse: «Omai, figliuolo,
s'appressa la città c'ha nome Dite,
69 coi gravi cittadin, col grande stuolo».

E io: «Maestro, già le sue meschite
là entro certe ne la valle cerno,
72 vermiglie come se di foco uscite

Ed io: «Rimani, spirito maledetto, col tuo pianto e con la tua pena (*lutto*); poiché io ti riconosco, benché (*ancor*) tu sia (*sie*) tutto lurido di fango (*lordo*)».

Allora allungò le mani verso la barca (per rovesciarla); per cui il maestro lo ricacciò (*sospinse*) prontamente (*accorto*), dicendo: «Vattene (*Via costà*) con gli altri dannati (*cani*)!».

Mi cinse quindi il collo con le braccia; mi baciò (*basciommi*) il volto e disse: «Anima (*Alma*) giustamente sdegnosa, benedetta tua madre (*colei che 'n te s'incinse*)!»

Quel dannato (*Quei*) fu in terra (*al mondo*) una persona prepotente (*orgogliosa*); non vi è nessun atto di bontà che adorni (*fregi*) la sua memoria: per questo (*così*) il suo spirito (*ombra*) è qui infuriato (*furiosa*).

Quanti, nel mondo (*là su*), si ritengono (*si tegnon*) grandi personaggi (*gran regi*), che qui staranno come porci nel fango (*brago*), lasciando spregevoli ricordi (*orribili dispregi*) di sé!».

Ed io: «Maestro, sarei molto desideroso (*vago*) di vederlo immergere (*attuffare*) in questa melma (*broda*), prima di uscire dalla palude (*lago*)».

Ed egli: «Prima che tu veda l'altra riva (*proda*), sarai soddisfatto (*sazio*): è giusto (*convien*) che tu godrai di tale desiderio (*disio*)».

Poco dopo vidi fare tale (*quello*) strazio di costui dai dannati immersi nel fango (*a le fangose genti*), che ancora ne lodo e ringrazio Dio.

Tutti gridavano: «(Dàgli) a Filippo Argenti!»; e l'iracondo (*bizzarro*) spirito fiorentino si mordeva (*si volvea*) da solo (*in sé medesimo*) con i denti.

► vv 64-81 LA CITTÀ DI DITE

Lo lasciammo lì (*Quivi*), in modo tale che (*che*) non ne parlo (*narro*) più; ma mi colpì (*mi percosse*) gli orecchi un lamento doloroso (*un duolo*), così che fisso (*sbarro*) intensamente lo sguardo (*l'occhio intento*) in avanti.

Il buon maestro disse: «Figliolo, ormai si avvicina la città di Dite, con i dannati (*gravi cittadin*) e con il grande numero di diavoli (*stuolo*)».

Ed io: «Maestro, già vedo (*cerno*) distintamente (*certe*) le sue torri (*meschite*) all'interno dell'avvallamento (*valle*), rosse come se fossero uscite dal fuoco».

fossero». Ed ei mi disse: «Il foco eterno
ch'entro l'affoca le dimostra rosse,
75 come tu vedi in questo basso inferno».

Noi pur giugnemmo dentro a l'alte fosse
che vallan quella terra sconsolata:
78 le mura mi parean che ferro fosse.

Non senza prima far grande aggirata,
venimmo in parte dove il nocchier forte
81 «Usciteci», gridò: «qui è l'intrata».

Io vidi più di mille in su le porte
da ciel piovuti, che stizzosamente
84 dicean: «Chi è costui che senza morte

va per lo regno de la morta gente?».
E 'l savio mio maestro fece segno
87 di voler lor parlar segretamente.

Allor chiusero un poco il gran disdegno
e disser: «Vien tu solo, e quei sen vada
90 che sì ardito intrò per questo regno.

Sol si ritorni per la folle strada:
pruovi, se sa; ché tu qui rimarrai,
93 che li ha' iscorta sì buia contrada».

Pensa, lector, se io mi sconfortai
nel suon de le parole maladette,
96 ché non credetti ritornarci mai.

«O caro duca mio, che più di sette
volte m'hai sicurtà renduta e tratto
99 d'alto periglio che 'ncontra mi stette,

non mi lasciar», diss'io, «così disfatto;
e se 'l passar più oltre ci è negato,
102 ritroviam l'orme nostre insieme ratto».

E quel signor che lì m'avea menato,
mi disse: «Non temer; ché 'l nostro passo
105 non ci può tòrre alcun: da tal n'è dato.

Ma qui m'attendi, e lo spirito lasso
conforta e ciba di speranza buona,
108 ch'i' non ti lascerò nel mondo basso».

Ed egli mi disse: «Il fuoco eterno che dentro le arroventa
(*l'affoca*) le fa sembrare (*dimostra*) rosse, come tu vedi in que-
sta parte più bassa dell'Inferno».

Noi giugnemmo finalmente (*pur*) all'interno dei profondi
fossati (*l'alte fosse*) che circondano (*vallan*) quella città (*terra*)
sconsolata: le mura mi sembrava che fossero di ferro».

Dopo aver fatto (*Non senza prima far*) un ampio giro (*grande ag-
girata*), giugnemmo in un punto in cui il nocchiero Flegiàs gridò
fortemente: «Uscite dalla barca (*Usciteci*), qui è l'ingresso».

► **vv 82-130** L'OSTILITÀ DEI DIAVOLI

Io vidi sulle porte numerosissimi (*più di mille*) diavoli (*da ciel
piovuti*), che irosamente (*stizzosamente*) dicevano: «Chi è co-
stui che, ancora vivo (*senza morte*),

se ne va nel regno dei morti?». E il mio saggio maestro fece
segno di voler loro parlare in disparte (*segretamente*).

Allora frenarono (*chiusero*) un po' la loro grande arroganza (*di-
sdegno*) e dissero: «Vieni tu solo, e se ne vada quello che così
arditamente osò entrare in questo regno.

Ritorni da solo per il cammino maledetto (*folle strada*): ci pro-
vi, se ne è capace (*se sa*); poiché tu, che lo hai scortato (*li ha'
iscorta*) in un luogo (*contrada*) tanto buio, rimarrai qui».

Pensa, lettore, quanto io mi persi d'animo (*mi sconfortai*) al
suono delle parole maladette, perché pensai di non poter mai
più ritornare sulla terra (*ritornarci*).

«Mia cara guida, che diverse volte (*più di sette volte*) mi hai ri-
dato (*renduta*) sicurezza (*sicurtà*) e mi hai tolto (*tratto*) dai gra-
vi pericoli (*d'alto periglio*) che mi stavano davanti (*'ncontra*),

non mi lasciare», dissi, «così smarrito (*disfatto*); e se ci viene
negato il passaggio (*'l passar più oltre*), ritorniamo sui nostri
passi (*ritroviam l'orme nostre*) rapidamente (*ratto*)».

E Virgilio (*quel signor*) che mi aveva condotto (*menato*) fin lì,
mi disse: «Non temere; poiché nessuno (*alcun*) ci può impe-
dire (*tòrre*) il nostro cammino (*passo*): ci viene concesso (*n'è
dato*) da Dio (*da tal*).

Ma aspettami qui, e conforta e nutri di buona speranza lo spi-
rito abbattuto (*lasso*), poiché io non ti lascerò nell'Inferno
(*mondo basso*)».



Canto VIII

Così sen va, e quivi m'abbandona
lo dolce padre, e io rimagno in forse,
111 che sì e no nel capo mi tenciona.

Udir non potti quello ch'a lor porse;
ma ei non stette là con essi guarì,
114 che ciascun dentro a pruova si ricorse.

Chiuser le porte que' nostri avversari
nel petto al mio signor, che fuor rimase
117 e rivolsesi a me con passi rari.

Li occhi a la terra e le ciglia avea rase
d'ogne baldanza, e dicea ne' sospiri:
120 «Chi m'ha negate le dolenti case!».

E a me disse: «Tu, perch'io m'adiri,
non sbigottir, ch'io vincerò la prova,
123 qual ch'a la difension dentro s'aggiri.

Questa lor tracotanza non è nova;
ché già l'usaro a men segreta porta,
126 la qual senza serrame ancor si trova.

Sovr'essa vedestù la scritta morta:
e già di qua da lei discende l'erta,
129 passando per li cerchi senza scorta,

tal che per lui ne fia la terra aperta».

Così il dolce padre si allontana abbandonandomi là, ed io rimango in dubbio (*in forse*), sicché la speranza (*sì*) e il timore (*no*) si combattono (*mi tenciona*) nella mente (*capo*).

Non potei (*non potti*) udire ciò che disse (*porse*) loro; ma egli non stette là con loro a lungo (*guarì*) che ciascuno di essi corse di nuovo (*si ricorse a pruova*) dentro le mura.

Quei diavoli (*nostri avversari*) chiusero le porte in faccia (*nel petto*) alla mia guida, che rimase fuori e ritornò (*rivolsesi*) verso di me a passi lenti (*rari*).

Teneva gli occhi bassi (*a la terra*) e lo sguardo (*ciglia*) privo (*rase*) di ogni sicurezza (*baldanza*), e diceva sospirando (*ne' sospiri*): «Guarda chi mi ha negato l'accesso all'Inferno (*dolenti case*)!»

E a me disse: «Non meravigliarti (*non sbigottir*) per il fatto (*perch'io*) mi lamenti (*m'adiri*), perché io vincerò la lotta (*prova*), chiunque (*qual*) si dia da fare (*s'aggiri*) dentro la città di Dite per impedirci di entrare (*a la difension*).

Questo loro atteggiamento tracotante non è nuovo; poiché lo adottarono (*l'usaro*) già presso la porta dell'Inferno (*men segreta porta*), la quale (da allora) è ancora spalancata (*senza serrame*).

Su di essa (*Sovr'essa*) tu hai visto (*vedestù*) la scritta oscura (*morta*): e già oltre quella (*di qua da lei*) sta scendendo il pendio (*l'erta*), attraversando (*passando per*) i cerchi senza guida (*scorta*),

un essere tale (il messo celeste) che per suo intervento (*per lui*) la città (*terra*) ci verrà (*ne fia*) aperta.